



Non è vero che il nostro sistema fiscale è il migliore possibile, come dice Visentini. È invece realizzabile un piano organico di interventi per ottenere una maggiore equità e un impiego più produttivo delle risorse battendo le evasioni e i privilegi



La Cgil: dove trovare 15 mila miliardi

Tremilaquattrocento milioni di miliardi: nessuno li aveva contati prima. Ci ha stimato in questa cifra il valore complessivo dei beni patrimoniali in Italia nel 1986. Ergo, con l'introduzione di un'imposta patrimoniale il fisco potrebbe arrivare ad incassare anche 15 000 miliardi in più. E senza neppure lasciare tutto quel patrimonio, ma meno di un terzo: esattamente, un milione di miliardi.

Come? L'Ires-Cgil ha organizzato un convegno per martedì prossimo a Roma, dove saranno formulate due ipotesi. La prima riguarda l'applicazione di una aliquota dello 0,75% (intermedia rispetto a quelle esistenti in altri paesi) che darebbe, però, un gettito più limitato: circa 7 500 miliardi. La seconda indica due aliquote differenziate: una pari allo 0,25% fino a un certo livello di patrimonio, l'altra dell'1% sulla parte residua; in questo caso si otterrebbe un gettito, appunto, di circa 15 000 miliardi. Ovviamente, l'introduzione della patrimoniale sarebbe graduale. In tre anni secondo l'Ires.

Ma chi dovrebbe pagare? Secondo l'Ires solo un quarto delle famiglie italiane (la famiglia sarebbe, infatti, l'unità impositiva di riferimento). E però c'è famiglia e famiglia: il 50% degli oltre tre milioni di nuclei possiede patrimoni. Infatti, è distribuito fra il 10% appena delle famiglie.

Ma l'interesse della ricerca dell'Ires sta anche nella fotografia della ricchezza patrimoniale degli italiani. Gli esperti dell'Ires, anzi, di immagini ne offrono tre.

La prima è data dai capitali assimilabili ai beni di consumo durevoli, dalle abitazioni ai gioielli ai quadri: il tutto per 1.600 miliardi di miliardi, di cui 1.500 miliardi di miliardi sono per le abitazioni. La seconda immagine è il cosiddetto capitale finanziario: il ruolo preponderante qui, spetta ai titoli pubblici per un valore complessivo di 550.000 miliardi, a cui sommare altri 50.000 miliardi di depositi; in totale 600.000 miliardi. Nella terza immagine si colloca il capitale strumentale per la produzione, ossia terreni, fabbricati industriali, commerciali e di servizi, immobilizzazioni tecniche e scorte: valore 1.300 miliardi di miliardi. Ovviamente, c'è da mettere ordine tra le diverse imposizioni esistenti. E qui Visentini ha qualcosa da dire. A proposito, ci sarà anche il ministro delle Finanze, martedì, alla presentazione della "patrimoniale" possibile.

Cavazzuti: quante tasse per chi lavora

«Non penso proprio ad un aumento della pressione fiscale, ma ad una modifica sostanziale di questo 32-43 per cento di reddito nazionale che ogni anno viene prelevato da imposte e contributi. Bisogna puntare ad un sistema che allarga la base imponibile sia nel numero di soggetti interessati al prelievo sia nella quantità di materiale imponibile. Un'operazione del genere consente di ridurre la progressività su tutti i redditi e in particolare sui redditi da lavoro dipendente su cui oggi il peso (in termini di progressività) è gravoso di più.»

Il fisco non si tocca. La manovra economica del pentapartito per l'87 si basa su questo caposaldo. La sinistra, all'opposto, ritiene, invece, che questo sia uno dei terreni su cui intervenire per impostare un'operazione di politica economica con rilevanti aspetti di equità. Ma intervengono come? Aumentando la pressione tributaria o rivendendo la composizione del prelievo? La domanda è rivolta al professor Filippo Cavazzuti, senatore della Sinistra indipendente.

...sarie ad elevare la qualità dei servizi offerti e, nello stesso tempo, a responsabilizzare gli amministratori davanti ai cittadini.

Vediamo, allora, come è possibile modificare la composizione del prelievo. Ritengo che in questo momento non sia il caso di pensare a sistemi alternativi a quello esistente. E più utile mettere mano a cose fattibili. Ad esempio, la riforma del catasto non è tecnicamente impossibile, né rivoluzionaria. Lo è da un punto di vista sociale. La revisione non è letteraria, come direbbe Visentini, ma rompe interessi consolidati. Ancora: estendere la tassazione a tutti i redditi da capitale non è tecnicamente impos-

sibile. Ma anche questa è una scelta politica contro il privilegio fiscale che oggi è consentito. La tassa sui Bot lo dimostra e la sinistra deve essere fiera di questo risultato. È un provvedimento importantissimo al di là delle manipolazioni del ministro del Tesoro sui tassi di interesse che riguardano, però, la sfera della politica monetaria. È importante perché rompe il privilegio che consentiva le più assurde discriminazioni in materia di tassazione di redditi da capitale. E, in sostanza, un primo passo nella direzione di una più generale e neutrale tassazione di tutti i redditi da capitale.

me modificare la composizione del prelievo?

«Con una tassa patrimoniale che ha un senso se ad aliquote modestissime, lo 0,5 per cento, e a grandissima base imponibile. Questo vuol dire che non è pensabile che questa imposta riproduca al suo interno una nuova erosione della base imponibile. Sono preoccupato di alcune proposte di patrimoniale che prevedono una "fascia sociale" o che pensano di escludere i patrimoni piccoli.»

Sono proposte che provengono dai sindacati.

«Sì, ma soprattutto in questo caso della patrimoniale deve valere il principio del "pagare tutti su tutto per pagare meno».

La critica più ripetuta alla patrimoniale è che, alla fine, finirebbe per essere un'altra tassa sulla casa. È così?

«No, ma è ovvio che una patrimoniale così generale come la vogliamo noi deve essere accompagnata da una revisione di molte altre imposte: sostanziale revisione di Ilor ed Invm che gravano sugli immobili e riduzione della progressività dell'Irpef. L'obiettivo è quello che dicevamo all'inizio: avere lo stesso gettito con più contribuenti e più base imponibile.»

Ma nel concreto, come dovrebbe funzionare questa patrimoniale?

«L'idea che rende fattibile la tassa del genere è di farla pagare separatamente su ogni scespite patrimoniale. Ad esempio sui terreni, sui fabbricati, sui pacchetti azionari, sui conti correnti, le obbligazioni, i titoli di Stato... Questo per evitare la "fatica e la complessità" di ricostruire ogni singolo patrimonio, ogni anno. Separando i vari scespite e colpendoli uno per uno si semplifica e si rende certa l'operazione.»

Daniele Martini

Pagare meno, pagare tutti, pagare su tutto

Ma è vero che non si può fare quasi nulla per migliorare l'attuale regime fiscale? Che, come dice il ministro Visentini, tutto il possibile è già stato fatto (da lui)? Che è irrimediabile estendere la tassazione, oltre al Bot, su tutte le altre rendite finanziarie? Il Pci e la Sinistra indipendente non la pensano così e hanno elaborato, e in parte già presentato in Parlamento come disegni di legge, un complesso di proposte per un sistema fiscale più equo e efficace, secondo il principio che «bisogna pagare tutti e pagare su tutto per far pagare meno chi paga troppo».

3) gli interessi sui titoli pubblici di nuova emissione devono essere progressivamente tassati, fino al 18 per cento nell'89. (Questa è l'unica direzione in cui il governo per ora si è incamminato col tanto discusso decreto su Bot);

Vediamo intanto come è possibile tassare i «capital gain» — i guadagni in Borsa di cui tanto si parla in questi giorni — e gli altri redditi finanziari.

4) sulle obbligazioni pubbliche di nuova emissione indicizzate e con rendimento non superiore all'1,5 per cento, esenzione (per facilitare eventuali operazioni di conversione volontaria del debito pubblico);

Questo settore del fisco oggi è insiememente farraginoso e iniquo, prevedendo ben 19 tasse diverse sui redditi da capitale, e rimanendo impotente di fronte ad un'ampia fascia di rendite e speculazioni finanziarie. Il disegno di legge presentato da Pci e Sinistra indipendente prevede:

1) escludendo i dividendi e gli utili accantonati, per tutti gli altri redditi da capitale valga un'unica aliquote del 18 per cento. Definitiva per le persone fisiche e in acconto per quelle giuridiche (aziende, enti ecc.);

5) per le altre obbligazioni aliquote al 18 per cento ma solo per le nuove emissioni;

2) l'aliquota sugli interessi dei depositi bancari deve gradualmente scendere dall'attuale 25 per cento al 18 per cento (nell'89);

6) i guadagni da capitale realizzati sui valori mobiliari — per esempio quelli che si ottengono manovrando in Borsa — dovranno essere tassati abbandonando il concetto di «intento speculativo» e uniformando a questi due principi: a) le plusvalenze derivanti da valori mobiliari posseduti per non più di un anno rientrano nella tassazione piena in sede Irpef, potendo dedurre completamente le eventuali minusvalenze; b) i guadagni derivanti da titoli posseduti per periodi di tempo superiori siano assoggettati all'aliquota del 18%.

Ma la tassazione delle rendite finanziarie non è che un aspetto, anche se decisivo oggi per favorire un impiego delle risorse più orientato alla produzione reale, di una manovra fiscale complessiva per l'equità e lo sviluppo.

— il perfezionamento di un'imposta patrimoniale. Ne parla qui accanto il senatore Cavazzuti. La proposta del Pci e della Sinistra indipendente indica un'imposizione ordinaria a bassa aliquote, accompagnata dalla revisione o abrogazione della attuale imposizione diretta o di trasferimenti (Ilor, Invm, registro);

— attenuazione della pressione fiscale sul lavoro e sulla produzione (Irpef e Contributi) secondo i seguenti criteri: a) garantire intanto l'eliminazione del «fiscal drag» sui redditi delle persone fisiche nell'esercizio 1987, rimodulando semmai (per garantire un gettito sostitutivo) le imposte indirette in cifra fissa; b) perfezionamento di un meccanismo per i contributi previdenziali collegato non solo ai redditi da lavoro ma anche al valore aggiunto prodotto dalle imprese;

— anche per quanto riguarda il sistema di finanziamento del servizio sanitario nazionale bisogna andare a modifiche per trasferirne il carico alla fiscalità nazionale, eliminando così le sperequazioni e la complessità attuale (vedi i problemi evidenziati dalla riscossione della cosiddetta «tassa della salute»).

Infine, a questo complesso di provvedimenti, organici e realistici, andrebbe aggiunto un serio impegno di governo per la ormai indilazionabile riforma dell'amministrazione finanziaria, strumento essenziale per la lotta all'evasione.

Michele Costa

Table with 2 columns: Entrate tributarie (bilancio di cassa 1984), and amounts. Totale 157.449.



Io, «socio» dell'Avvocato, vi dico: il padrone è solo lui

Dalla nostra redazione TORINO — No, sulla copertina di «Capital» non figurano mai. Nicola Farano non ha la erre moscia, ma un vocione con spiccato accento meridionale, anche se sta da quasi trent'anni a Torino. Se gli chiedi perché non porta l'orologio sul polsino della camicia, come l'Avvocato, risponde: «È scomodo, quando devi montare 18 bronzine su un motore ogni tre minuti. Figuratevi poi che è comunista (dal 1968) e delegato alla meccanica di Mirafiori. Nemmeno Alberto Daffara, impiegato alla carrozzeria, è personaggio da «società affluente». Basti dire che è iscritto alla Fiom (da 11 anni) ed ha preso un «distacco» dall'azienda per fare il sindacalista in una lega periferica. Eppure anche loro sono diventati un po' «capitalisti». Sono infatti due dei 73 mila lavoratori (65 mila in attività e 8 mila pensionati) che hanno sottoscritto le azioni di risparmio offerte dalla Fiat ai dipendenti. Allora, che effetto fa essere soci di Agnelli? Farano: «Proprio nessuno. Intanto le azioni non le abbiamo ancora viste, ma solo

prenotate. In luglio i capi hanno distribuito in officina dei moduli da compilare. Hanno spiegato che si potevano prenotare lotti da 100, 500, 1000 e 2000 azioni, che si poteva pagare a rate, in tre anni, con bassi interessi e trattenute sulla 13 e 14. Le azioni si potranno vendere dopo aver pagato l'ultima rata. E voi quanto avete prenotato? Daffara: «Io mille azioni, per 5 milioni di lire. In casa entrano due stipendi, perché io prendo 1.150.000 lire al mese come impiegato Fiat di 6° livello e mia moglie che lavora in banca anche di più, ed abbiamo una sola figlia di 14 anni. Qualche risparmio quindi lo abbiamo messo da parte, pur pagando 1.680.000 lire all'anno di mutuo per la casa. Farano: «Io invece solo cento azioni, per mezzo milione. Di più non potevo. Guadagno 980.000 lire al mese, compresi due assegni familiari. Mia moglie non lavora. Si era licenziata quando è nata la bambina. Quando nostra figlia è cresciuta (adesso ha 12 anni) è venuta la crisi e non ha più trovato

un posto. Di affitto pago 160.000 lire al mese. Poi ci sono le altre spese. Ho il conto in banca, perché la Fiat mi ha praticamente costretto ad aprirlo quando ha cominciato a pagarmi con assegni, però ci tengo su ben poco, anche se non sono mai andato in rosso perché sto attento a non fare il passo più lungo della gamba. Perché vi siete decisi a prendere le azioni? Daffara: «Solo per convenienza economica. In banca i soldi rendono meno. Rischi? Boh, io credo che la Fiat non compia un'operazione del genere per far incavolare 70 mila persone. I capi, ai quali era stata riservata una precedente emissione di azioni Fiat (per ricompensarli di aver partecipato alla famosa «marcia dei 40 mila»), ci hanno guadagnato molto. Qualcuno, rivendendo le azioni, si è fatto la casa. Farano: «Ne ho discusso dal capo che ho comprato le azioni e quindi devo darli da fare». Allora negate di essere stati «coinvolti nel capitalismo», come sostiene un sindacalista della Uil? Adesso

dei soldi perché gli prendessi delle azioni, ma non ho accettato. Ti risulta che altri lo abbiano fatto? Farano: «Credo di sì. Conosco operai che hanno sottoscritto 2000 azioni, e non credo che 10 milioni li possano tirare fuori di tasca loro. Ci sono state pressioni dei capi per farvi sottoscrivere? Daffara: «Al contrario. Certi capi erano molto «tiepidi». Speravano che pochi prenotassero le azioni, per poterle prendere di più loro. E chi ha rifiutato le azioni, perché lo ha fatto? Daffara: «La maggior parte perché non ha soldi. Qualcuno perché non gli interessava: evidentemente ha trovato un modo migliore di investire i risparmi. Pochissimi hanno rifiutato per ragioni ideologiche. Solo qualche lavoratore mi ha detto: «Non voglio sentirmi rinfacciare dal capo che ho comprato le azioni e quindi devo darli da fare». Allora negate di essere stati «coinvolti nel capitalismo», come sostiene un sindacalista della Uil? Adesso

cominciano le lotte contrattuali. Ogni sciopero che farete sarà un danno per l'azienda di cui siete diventati in piccola parte proprietari... Daffara: «Questa è solo teoria. In pratica lo sanno tutti che il padrone della Fiat è solo Agnelli. Sta certo che nessuno si è montato la testa all'idea di essere un piccolo proprietario, anche perché le azioni di risparmio non danno nemmeno diritto di voto in assemblea. E come se avessimo prestatato dei soldi alla Fiat e ci aspettiamo di averli con gli interessi. Farano: «Cosa vuol dire «coinvolti»? Se significa che non abbiamo mai voluto la rovina dell'azienda, sono d'accordo. In fabbrica ci passiamo gran parte della vita, la sentiamo come una cosa nostra. Però un conto sono le azioni, un conto i diritti degli operai. Quando bollo la cartolina, vengo otto ore di lavoro all'azienda e devo avere in cambio ciò che mi spetta. Se qualcuno della gerarchia aziendale fa il prepotente, io gli rispondo: «Azionisti o non azionisti, dovete rispettare tutti!».